



La Nato accelera la preparazione dei piani militari. Saranno presentati giovedì ai ministri della Difesa dei Quindici

Ue e Usa puniscono Milosevic

Per il Kosovo bloccati gli investimenti in Serbia

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Unione europea ha mandato ieri un fermo avvertimento al presidente serbo Slobodan Milosevic adottando, nel corso della riunione dei ministri degli Esteri, una «posizione comune» che in 14 giorni porterà al blocco totale di tutti i nuovi investimenti in Serbia ed al congelamento di tutti i possedimenti della Repubblica jugoslava in Europa. La Nato, contestualmente, ha stabilito di accelerare la definizione dei piani militari per un eventuale intervento nel Kosovo. E a poche ore dalla «punizione» europea giunge anche quella Usa: Washington blocca gli investimenti e i finanziamenti alla Serbia.

Di fronte all'aggravarsi della situazione nei Balcani, l'Ue non vorrebbe farsi trovare, ancora una volta, del tutto impreparata, come avvenne con la Bosnia nel 1991-92, e sta cercando la via migliore per frenare il conflitto tra Belgrado ed il Kla, l'esercito di liberazione del Kosovo, evitando al tempo stesso di non attirarsi troppo l'avversione della Russia. Un compito non facile, reso peraltro anche più complicato dall'esistenza di punti di vista non perfettamente

identici tra i Quindici sui tempi di un'iniziativa militare, sulla sua entità e sulla base di quale mandato da parte delle Nazioni Unite. È vero, però, che la dichiarazione approvata ieri pomeriggio ha manifestato, nei contenuti e nei toni, una decisa e grande avversione nei riguardi del «nuovo livello di aggressione da parte delle forze di sicurezza serbe» anche se non mancano i richiami agli autonomisti verso i quali si dirige un incontrastato «flusso di soldi ed armi».

Le accuse nei confronti di Belgrado sono nette: 1) aver dato vita ad una «nuova ondata di pulizia etnica»; 2) impedire agli osservatori ed alle organizzazioni umanitarie d'accedere all'area dei combattimenti. Per l'Ue, Milosevic deve sapere che su di lui grava una «speciale responsabilità» ed il presidente serbo «non creda che la comunità internazionale possa farsi ammalare da frasi sulla pace quando la realtà sul terreno è fatta di una repressione tra le più grandi».

L'Unione europea ha promesso altre misure punitive contro Belgrado se le autorità serbe «non metteranno fine al loro uso eccessivo della forza e non compiranno i necessari passi per un vero progresso politico» del nego-

ziato. L'Ue ha ribadito che al Kosovo deve essere assicurato uno «speciale status», compreso un ampio grado di autonomia, ma all'interno della Repubblica federale di Jugoslavia. Detto questo, il dito è puntato con fermezza verso Belgrado che, sinora, ha anche impedito al mediatore Felipe Gonzalez di iniziare il suo lavoro nell'area. «Strano e senza senso». Così l'agenzia ufficiale jugoslava «Tanjug» ha definito il pacchetto disazioni contro la Serbia.

Nella posizione dei Quindici non c'è traccia di quanto si sta preparando alla Nato dove, su pressione del governo britannico, è stato impresso un forte ritmo, da parte delle autorità militari, alla preparazione delle varie opzioni di intervento nel Kosovo. Ma è evidente che l'Ue segue con interesse e favore l'azione dell'Alleanza. Nei giorni scorsi, alla riunione ministeriale di Lussemburgo, i ministri degli Esteri della Nato hanno dato mandato al Comitato militare di preparare un primo rapporto che prevede l'impiego di forze variabili da settemila a ventimila uomini. Questo piano di massima sarà giovedì sul tavolo dei ministri della Difesa che si riuniranno a Bruxelles per dare un primo giu-



Una famiglia albanese armata difende la propria casa
Y. Behrakis/Reuters

dizio in modo che, se la situazione dovesse precipitare, la Nato sarebbe pronta a dar corso al mandato del Consiglio di sicurezza Onu anche prima della fine del mese.

Un forte impulso all'azione è stato dato, negli ultimi giorni, dal governo di Londra. La sollecitazione, venuta dallo stesso Tony Blair, ha sorpreso non poco vista la prudenza manifestata in precedenza. Ma ieri, dopo una telefonata domenicale con Boris Eltsin, Blair ha detto: «Dobbiamo rendere evidente a Milosevic che l'aggressione al Kosovo va fermata» trattandosi di una situazione «terrificante ed inaccettabile». Domani, ospite del governo francese, si terrà a Parigi una riunione del «Gruppo di contatto» che servirà anche a tastare l'atteggiamento di Mosca anche all'indomani della visita di Eltsin a Bonn. Il leader del Cremlino ed il cancelliere hanno affrontato il tema del Kosovo ed il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel, appena reduce dalla riunione di Lussemburgo, ha illustrato al suo collega Evghenij Primakov le decisioni dell'Unione europea. Che, secondo Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri del governo italiano, sono state assunte per contrastare

una situazione che si sta incancrendo: «Siamo sull'orlo del precipizio - ha commentato - e per questa ragione chiediamo a Milosevic un gesto di responsabilità che permetta la ripresa del dialogo politico interrotto dall'escalation militare». L'on. Fassino ha rimproverato anche gli autonomisti del Kla all'interno del quale vi sono «frange estremiste che puntano ad una soluzione militare della crisi». Per evitare che queste posizioni prevalgano è più che necessario il «ritorno al dialogo politico».

L'Ue spera che le sanzioni e le ulteriori, possibili, misure convincano Milosevic a migliori consigli. L'ottimismo non è però di casa. Il flusso dei rifugiati è proseguito incessante ma Belgrado non crede che si tratti soltanto di civili in fuga dalle zone di pericolo: «Questi presunti rifugiati - ha detto ieri Dragimir Vucicevic, direttore degli Affari politici al ministero degli Esteri di Belgrado - che si ammassano al nord dell'Albania sono, per la più parte, dei cittadini del Kosovo che hanno raggiunto questo Paese prima dei combattimenti». Dunque, dei nemici armati da combattere.

Sergio Sergi

I serbi denunciano attacchi a Drenica

Diplomatici stranieri in visita a Decani

«Solo miserie e disastri»

BELGRADO. «Abbiamo visto miserie e disastri, e noi siamo stati solo in una parte delle zone degli scontri, non sappiamo cosa sia accaduto altrove», ha detto ad una radio indipendente di Belgrado l'ambasciatore olandese, Jan Sizzo. Il diplomatico faceva parte del gruppo a cui le autorità jugoslave, insieme a due leader della comunità albanese, hanno concesso di compiere una visita tra i villaggi colpiti dalla guerra.

Si è trattato di una visita guidata, gli invitati infatti, non hanno avuto nessuna possibilità di scelta sull'itinerario e nessun giornalista è stato ammesso al seguito, eccezione fatta per gli inviati dell'agenzia ufficiale Tanjug e della radio televisione di Stato. «Il punto più brutto è tra Decani e Prilep, è lì che vi sono state le vere devastazioni - ha raccontato Rossella Franchini, consigliere politico all'ambasciata italiana a Belgrado - a Decani abbiamo visto molte case sventrate, il villaggio di Prilep è stato completamente distrutto». Durante la visita i rappresentanti del governo serbo e jugoslavo, hanno dato la solita versione: le distruzioni, sono state tutte opera dei «terroristi», e che l'operazione era necessaria per impedire che dall'Albania continuasse il flusso delle armi dirette all'Elk. Gli al-

banesi raccontano una verità tutta diversa: i loro leader parlano di repressione, di uso indiscriminato della forza contro i civili, di bombardamenti aerei, di genocidio, di pulizia etnica. «Quello che ho visto qui non cambia la mia opinione - ha detto l'ambasciatore olandese - i serbi ci dicono che i terroristi sono colpevoli di tutto, ma è una affermazione un po' azzardata, in un conflitto si è sempre in due». «È difficile stabilire chi abbia cominciato per primo ma io ritengo che i governi serbo e jugoslavo avrebbero potuto fermare questo conflitto ma non nel modo che abbiamo visto qui», ha aggiunto il diplomatico a «Radio B 92». Decani, un centro di circa 10 mila abitanti a dieci chilometri dal confine con l'Albania: «Si vede che qui è stata usata l'artiglieria pesante - ha detto Rossella Franchini - tutta la zona era deserta e mi chiedo come i profughi potranno tornare».

Intanto, il centro d'informazioni serbo nel Kosovo, ha riferito di nuovi scontri nella provincia a maggioranza albanese. I separatisti avrebbero attaccato gli unici due villaggi della regione di Drenica abitati interamente da serbi e a Pristina ieri gli albanesi sono scesi di nuovo in piazza, ma questa volta il corteo non è stato attaccato dalla polizia.



Lo Stato maggiore dell'Esercito sta definendo i piani per un'eventuale iniziativa militare ai confini albanesi

«Italiani pronti a partire»

Roma manderà soldati anche per rafforzare la missione in Macedonia



VERTICE DI CARDIFF

Una lettera di Kohl e Chirac

vicino possibile ai cittadini», chiarendo «la delimitazione tra la competenza dell'Unione e quella degli Stati membri ed esaminando in quale misura l'attuale livello è buono». È stato proposto di «avere più integrazione» nel campo della politica estera e di sicurezza comune ed anche nella cooperazione giudiziaria e di polizia. Chirac e Kohl hanno criticato apertamente la Commissione, le cui strutture dovranno essere riformate «profondamente», ed hanno giudicato necessario migliorare il funzionamento del Consiglio dei ministri UE.

Se. Ser.

BRUXELLES. Avvicinare l'Europa ai cittadini. Dopo l'impresa dell'euro, Kohl e Chirac, con una lettera congiunta inviata a Tony Blair alla vigilia del summit europeo di Cardiff (in programma per il 15-16 giugno), hanno sollevato il problema del buon funzionamento delle istituzioni, invitando ad aprire una discussione tra i leader nella prospettiva di creare un'Unione «forte e capace di agire, preservando la diversità delle tradizioni politiche, culturali e regionali».

Il presidente francese ed il cancelliere tedesco, hanno suggerito di discutere sulla giusta applicazione del principio di «sussidiarietà», correggendo certe tendenze e badando a non rafforzare la deriva verso un'Europa «organizzata in maniera centralizzata». Le decisioni, dovranno «essere prese il più

ROMA. I soldati italiani impegnati nell'imminente missione in Kosovo potrebbero essere tra i 2500 e i 4000, in massima parte provenienti dai reparti formati da professionisti, e cioè la brigata Garibaldi, la Folgore e alpini della Taurinense. Saranno mandati ai confini tra Albania e Kosovo e in Macedonia, nell'ambito della «forza di interposizione» che dovrà evitare una nuova carneficina nel cuore dei Balcani.

L'Italia (Prodi ha più volte ripetuto che non si tirerà indietro) si prepara ad una nuova missione nei Balcani che potrebbe decollare in tempi rapidi. I prossimi giorni saranno decisivi, l'agenda degli incontri in programma è fittissima. Per domani è atteso a Roma il segretario alla Difesa americano William Cohen, che Clinton ha spedito in Europa per propagandare l'intervento nel Kosovo, e che incontrerà Andreata.

Giovedì e venerdì i ministri della Difesa saranno a Bruxelles per il consiglio della Nato, un'altra occasione per definire i dettagli dell'operazione. In settimana si riunirà il Gruppo di Contatto. Per sabato il quadro della situazione sarà più chiaro e capirasi i russi hanno in mente di ostacolare l'iniziativa quando Blair e Clinton si affaceranno all'Onu per chiedere il via libera.

E, viste le difficoltà degli americani ad impegnare altri soldati nel Balca-

ni, l'impegno più consistente potrebbe toccare agli europei.

Un intervento «dentro» i confini del Kosovo, che scatenerebbe le ire e l'opposizione di Milosevic, viene categoricamente escluso sia dagli americani che dagli europei.

Restano dunque in campo due ipotesi: effettuare esercitazioni nelle vicinanze dei confini, assieme agli albanesi o mettere in campo una vera e propria «forza di interposizione». E in effetti la Nato ha in programma manovre militari in Albania in agosto e in settembre in Macedonia. Ma si tratterebbe dell'ipotesi minima, e probabilmente insufficiente a risolvere la situazione. L'altra ipotesi è appunto l'invio di una «forza di interposizione» cioè di un contingente multinazionale per creare una sorta di «cordone» lungo il confine.

I soldati da un lato potrebbero scoraggiare i traffici illeciti e soprattutto i rifornimenti clandestini di armi e munizioni (e ciò potrebbe rassicurare anche Milosevic) e favorire l'arrivo di aiuti umanitari per i profughi in fuga. Si tratterebbe insomma di una missione militare e umanitaria. In tal caso è indispensabile il voto favorevole al consiglio di sicurezza dell'Onu che autorizzerebbe una missione di «mantenimento della pace». Ieri allo stato maggiore dell'Esercito si è tenuta una riunione cui hanno preso parte i comandanti dei reparti opera-

ti e dei diversi settori. «Abbiamo analizzato le caratteristiche del territorio della regione - ci spiega un ufficiale - e un'operazione ai confini tra Albania e Kosovo si presenta piuttosto difficile. Vi sono montagne alte più di duemila metri e pochissime strade».

Saranno necessari gli elicotteri e i soldati dotati di armamento leggero». In pochi giorni, se la Nato darà il via libera, potrebbero arrivare sul posto i primi nuclei. «poi, nell'arco di un mese o due e comunque nel corso dell'estate che è il periodo più favorevole - ci dice una fonte militare - potrebbe giungere il grosso della forza multinazionale».

Gli italiani parteciperanno anche al contingente di pace schierato in Macedonia per prevenire un conflitto. Il mandato della missione Unpredep della Nato, attualmente affidata ad americani e contingenti dei paesi nordici scade alla fine di luglio e gli italiani potrebbero essere schierati successivamente.

Fino al 12 giugno intanto proseguono nel Mediterraneo occidentale e nel sud-ovest della Francia le manovre denominate «Eolo 98». Vi partecipano 3000 soldati, 25 navi, 60 aerei e 35 elicotteri che appartengono a Francia, Spagna, Portogallo e Francia, i paesi che aderiscono a Eurofor, la forza di intervento dei paesi del sud dell'Europa.

Nel corso dell'esercitazione viene simulata l'evacuazione di profughi e la distribuzione di aiuti umanitari. Impegni che potrebbero presentarsi tra qualche giorno nel Kosovo.

Toni Fontana

Democratici di Sinistra
e Tribunale Penale Internazionale

DAGLI ATTI AI FATTI

*La garanzia di una giustizia
per i crimini contro l'umanità*

Presiede Clelia Piperno

Introduce on. Umberto Ranieri

Intervengono:

Tom Benetollo, Linda Bibbi, Raffaella Chioldo,
Marta Dassù, Maria Grazia Giammarinaro,
Padre Nicola Giandomenico, Rosa Russo Jervolino,
Stefano Lattanzi, Flavio Lotti, Giangiacomo Migone,
Fabio Mussi, Achille Occhetto, Antonio Papasa,
Marco Pezzoni, prof. Cesare Pinelli, Cesare Salvi,
Daniele Scaglione, Sergio Stanzani, Danilo Zolo

Conclude on. Pietro Folena

Hanno assicurato il loro contributo:

Prof. Giovanni Conso, dott. Staffan de Mistura,
on. Piero Fassino

**Roma, mercoledì, 10 giugno ore 10
Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina**

Area Attività Internazionali.
Area Problemi delle Istituzioni e della Giustizia